

nella proclamazione degli interessi vitali della stirpe, della Nazione, dell'Impero sul mare d'Italia. Quest'ultimo irredentismo, il quale più che irredentismo, era il postulato adriatico del nazionalismo italiano, ebbe vita e rigoglio solo nel secolo ventesimo e fu bandiera e fede di una piccola minoranza di giovani credenti nella missione universale di Roma italica e cattolica. L'irredentismo culturale del secolo decimonono ed il nazionalismo della missione romana nel secolo ventesimo erano, entrambi, espressione di uno spirito superiore, il quale attingeva nelle ragioni profonde della vita dei popoli il suo alimento storico-politico. L'irredentismo, invece, della reazione contro l'allagamento panslavista-asburgico, l'irredentismo come lotta per la vita nazionale, come questione di esistenza, era di natura spontanea, più che di coltura, popolare più che intellettuale. Pertanto, costituiva la massa centrale, quella più ragguardevole, del movimento, cui si appoggiavano, come alla forza del numero, anche le tendenze intellettualistiche. Di questa massa centrale dell'irredentismo, il fautore ed il fattore più importante, fu la politica slavofila degli ultimi Governi degli Asburgo (1). Gli altri due irredentismi, per quanto vigili e attivi, non avrebbero potuto realizzare un movimento di tanto rilievo internazionale, se non li avesse soccorsi la cecità della slavofilia dei Gabinetti di Vienna, i quali, tradendo la missione civile e super-nazionale della tradizione tedesca dello Stato Austriaco, si erano avviati verso la protezione e il sostenimento dello slavismo asburgico contro il panslavismo di ispirazione e con finalità russe. L'arciduca Francesco Ferdinando, facendo proclamare la prossima inclusione di Trieste e dell'Istria nel terzo Stato slavo che la monarchia d'Asburgo avrebbe dovuto comprendere, accanto allo

---

(1) (Cfr. BENCO: *Gli ultimi anni delle dominazione austriaca a Trieste*, Milano, vol. I, 1919, pag. 8). Prima non era stato così. Come nota BENCO, «rispetto a Trieste antichi disegni del Governo di Vienna sembravano quelli di farne politicamente una dimenticata. Erano gli anni che il Governo di Vienna con una mollezza che pareva pigrizia ma con una costanza che era una forza, mostrava di sapere l'arte delicata e difficile del far dimenticare. Che ciò non potesse durare, imposero i problemi adriatici e jugoslavi sempre più effervescenti e l'imperialismo austriaco sempre più crestato d'orgoglio».